

Domani è il suo compleanno, da tre anni è ospite della casa di riposo Civitas Vitae di Padova. «Ho sempre detto la verità»

Antonietta ha superato Spagnola e Covid «Cose della vita». E ora festeggia 106 anni

IL RACCONTO

Elvira Scigliano

Domani Antonietta Marcato compirà 106 anni e da tre anni è ospite della casa di riposo Civitas Vitae in via Nazareth a Padova.

Classe 1915 ha superato il tifo, la Spagnola, la rottura di un femore e il Covid. Indenne alla prima ed alla seconda guerra mondiale, è uscita dal Novecento ed è entrata nel nuovo millennio con un principio morale scolpito nella mente: «Bisogna sempre dire la verità – assicura – Anche se a volte le persone non vogliono ascoltare».

Antonietta è elegantissima, schiena dritta, porta i capelli bianchi molto corti, una collana di perle di fiume che le illuminano il volto e, quando si alza dalla sedia, salta come un grillo. «Sono nata l'11 aprile del 1915 in via Citolo da Peru-

gia – racconta – Mi sono sposata a 20 anni, ho avuto 4 figli, che ho allevato con amore e bontà, e ogni sera prego Gesù. Dopo il mio compleanno sono pronta ad andare in cielo: non ora, ora vorrei festeggiare».

Battuta pronta, idee chiarissime, le manca solo l'udito. Ma non se ne dà pensiero: «Le persone mi parlano vicino – spiega – in tv non c'è più niente da guardare, una volta sì che mi piaceva: cantavo le canzoni di Iva Zanicchi, guardavo sempre i programmi di Pippo Baudo e Mike Bongiorno: come lui, nessuno. Ora solo porcherie, tanto vale chiuderla. Per il resto lavoro ai ferri, faccio il punto a giorno, mi diletto con i cruciverba». Tutto rigorosamente senza occhiali.

Da giovane Antonietta era una sarta e ha cominciato a lavorare prestissimo, forse troppo presto: «Erano altri tempi – continua – mia mamma rimase vedova a 32 anni, il mio papà – che mi voleva tanto bene – è morto a 34 anni quando io ne



Antonietta Marcato domani compirà 106 anni (FOTO BIANCHI)

avevo 11. E allora mi sono dovuta dar da fare. Trovai lavoro al Canton del Gallo in una sartoria, ho cominciato attaccando bottoni, poi mi hanno "promossa" a tagliare le stoffe e alla fine mi sono specializzata nel realizzare cappellini in Corso del Popolo».

Dritta per la sua strada, quella della giustizia, malgrado la vita con lei non sia stata sempre giusta: «A 10 anni ho avuto il tifo – ricorda – Tutti pensavano sarei morta, invece dopo 8 giorni di febbre altissima, ho cominciato a stare meglio. Mio padre era morto l'anno prima, perdere anche me per mia madre sarebbe stato tremendo. Io so cosa significa perdere un figlio: persi la mia bambina di 12 anni, si chiamava Gabriella, e infatti quando ebbi una seconda bambina le diedi lo stesso nome. Il mio primogenito, Silvano, oggi ha 81 anni, e poi c'è Umbertina, suora al Don Bosco».

Una volta sposata, con Savério, Antonietta è andata a vive-

re a Bolzano, ma nel suo destino c'era ancora Padova: una fabbrica a Selvazzano dove Savério è stato direttore. «Dopo il matrimonio non ho più lavorato – racconta – ma non avevo mica smanie da signora. A me per essere felice bastava cantare sul terrazzo». Se le chiedi della Spagnola o del Covid e perfino del tifo, alza le spalle: «Cose della vita». Ma se le domandi della guerra, allora un velo di tristezza adombra il bel volto di Antonietta: «Ho visto una bomba passarmi a pochi centimetri – sussurra – avevo mio figlio in braccio. Dopo il bombardamento in piazza Toselli, dove abitavo, ero tornata a vivere in centro con mia madre. Ho sentito il fischio di quell'ordigno di morte e non l'ho più dimenticato».

E questo è tutto. Il resto la mente di Antonietta si rifiuta di raccontarlo, l'ha rilegato ad un incubo ricorrente: «Sono piccina, intorno a me non c'è nulla, né corriere, né tram e nemmeno la strada». Antonietta scaccia via i brutti ricordi, fa spazio alle cose belle: «Sono le cose belle che ti danno la felicità – ammette – Come il pasticcio con il sugo di maiale o i maccheroni al ragù o il pane appena sfornato da mio nonno che era fornaio». E adesso, cosa le piacerebbe fare? «Sono serena. A Gesù gliel'ho detto: tienimi fino a domenica, dopo chiamami». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA